



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg) fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



IN QUESTO

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www. covodipreghiera.it
info@covodipreghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Impaginazione, Grafica e Stampa

${f efc}_{ m srls}$

Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg) Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

LUCERA E LA VERGINE SANTA I CATTOLICI E LA POLITICA ANNUNCIAZIONE E INCARNAZIONE ESSENZA E SIGNIFICATO DEI SACRAMENTI pag. L SI DI MARIA LO CHIAMAVANO IL PADRE

In prima di copertina: Icona Santa Maria Patrona In quarta di copertina: Icona Vergine di Lourdes

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24

Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

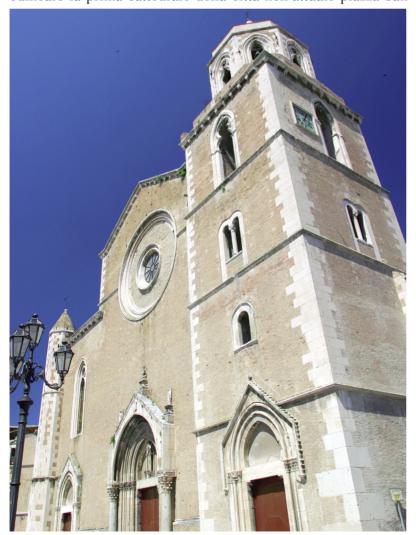


a cura del Presidente Pasquale Forte

Al fine di una maggiore conoscenza degli eventi che nel tempo hanno consolidato l'amore dei lucerini per la Vergine Santa, si invita a leggere quanto riportato in un articolo dell'enciclopedia online wikipedia.

Santa Maria Patrona di Lucera è il titolo principale con cui viene venerata la Vergine Maria nella città di Lucera. L'icona trecentesca della Madonna, venerata nel suo santuario basilica cattedrale, fu donata da Carlo II d'Angiò. L'effigie è considerata miracolosa per tradizione popolare. La statua lignea della Vergine Bruna è seduta sul trono e cinge con il braccio sinistro il bambin Gesù.

Secondo la tradizione, prima dell'anno 60 d.C. l'apostolo Pietro, di passaggio per Lucera, città romana, fondò una delle prime comunità cristiane italiane. Dopo aver convertito un gran numero di lucerini, battezzandoli nelle acque del torrente Vulgano, pose a capo della nascente diocesi di Lucera, il lucerino Basso, primo vescovo della città. Basso, uomo pieno di zelo, fu martire cristiano sotto l'imperatore Traiano (112 circa). Dopo anni di sede vacante, nel 251 papa Cornelio I mandò a Lucera il vescovo Pardo. Uomo pio e devoto, consacrò la città al cristianesimo, riuscendo a edificare la prima cattedrale della città nell'attuale piazza San



Giacomo, dedicandola a "Santa Maria", al cui interno fece seppellire il corpo di Basso. Fu così che a Lucera si registrò l'inizio della devozione alla Madre di Gesù; difatti Pardo fece edificare anche una piccola cappella in onore di Santa Maria della Spiga, sui resti di un tempio romano, nella zona nord della città. Dopo 13 anni di episcopato, Pardo si spense 17 ottobre 264 e venne sepolto nella cattedrale, accanto a Basso.

A seguito della presa bizantina del 663, la vecchia chiesa fu saccheggiata e il vescovo si trasferì a Lesina. I corpi dei santi vescovi furono trafugati: San Basso giunse a Termoli mentre San Pardo fu traslato a Larino.

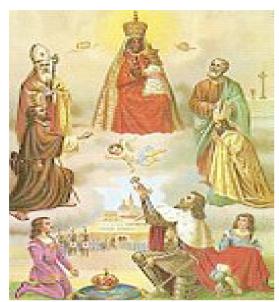
Nel 743, le rovine della città videro arrivare il vescovo Marco II. Il patriarca partecipò al Concilio di Roma del 22 marzo 744, chiedendo a papa Zaccaria aiuti e preghiere per il popolo lucerino. Al suo ritorno a Lucera, portò con sé i monaci benedettini e una statua della Vergine Maria. La cattedrale, semidistrutta, fu restaurata e in un altare fu collocata la statua della Vergine, che da quel giorno venne invocata come protettrice della città. Nel IX secolo la cattedrale di Santa Maria possedeva anche un bosco detto di Santa Maria di Lucera.

Nel 1182 la Santa Sede autorizzò la costruzione a Lucera della seconda cappella e di un monastero dedicati a Santa Maria, sempre nel rione San Giacomo, e affidata sempre ai padri Benedettini.

venerazione dell'icona bizantina continuò fino all'avvento di Federico II e dei suoi seguaci, i saraceni. Nel 1223, difatti, l'imperatore deportò a Lucera numerosi musulmani, lasciandoli liberi di professare la propria religione. Il colpo fu duro per la cristianità locale, che vide improvvisamente scomparire tutto quello che aveva costruito nei secoli. Anche le chiese furono abbandonate e furono costruite moschee. La città fu detta, "Luceria Saracenorum". Secondo vari autori sei-settecenteschi, che si rifanno alla storiografia di parte guelfa del tempo, i dodici cristiani rimasti in città assieme al



a cura del Presidente Pasquale Forte



vescovo, subivano le molestie dei saraceni e temevano per la venerata statua della Vergine Maria. Fu così che, per paura di eventuali saccheggi, nascosero l'icona della protettrice in un posto sicuro, detto "Tribuna", che si pensa fosse in un pozzo o in un sotterraneo fuori le mura della città. I pochi cristiani rimasti riuscirono a tramandare la devozione alla Vergine, fino all'arrivo dei d'Angiò. Nell'agosto del 1300, in occasione del primo Giubileo della Chiesa Cattolica, indetto da Bonifacio VIII, il pio Carlo II d'Angiò decide di eliminare l'ultima roccaforte islamica nel suo Regno e organizzò la "Crociata Angioina". L'impresa, pianificata in gran segreto, è affidata ad un suo fedelissimo, il *miles* Giovanni Pipino da Barletta, Maestro Razionale della Magna Curia. Secondo gli storiografi locali d'età barocca, nel giorno 15 agosto, solennità dell'Assunta, Pipino avrebbe dato ordine ai suoi soldati di comunicarsi per prepararsi degnamente allo scontro, facendo atto di giuramento alla Beata Vergine che, se gli avesse concesso la vittoria, avrebbe dedicato al suo nome la città. Dopo un primo scontro vittorioso con i saraceni in armi, i soldati datisi al saccheggio, e frugando per ogni dove, trovano in una lammia sotterranea l'antica statua della Vergine, portandola in processione come segno di buon auspicio. Dopo un lungo assedio, la città venne definitivamente conquistata con la forza e le ultime resistenze vinte il 24 agosto (festa di San Bartolomeo). La tradizione locale vuole che la Vergine Maria sia scesa in campo a favore dei d'Angiò, osteggiando le truppe saracene con immensi sciami di moscerini. Le mura e le moschee furono abbattute e i saraceni lucerini in parte massacrati e in gran parte espulsi, per essere poi catturati e venduti come schiavi, o costretti a convertirsi al Cristianesimo. Lucera, di lì a poco, fu ripopolata di abitanti cristiani provenienti dalle varie province peninsulare del Regno di Sicilia, specie dalla Calabria, e anche da fuori, e rinominata "Civitas Sanctae Mariae" (Città di Santa Maria). Venne fondata la Cattedrale dell'Assunta, la cui costruzione è attribuita a Pierre d'Angicurt. Anche lo stemma della città viene fatto risalire a questo periodo: un leone passante, che rappresenterebbe re Carlo II, tenente con le branche anteriori un vessillo con l'effigie della Vergine Patrona. Nel 1304, Carlo II d'Angiò giunse a Lucera e, come vuole la tradizione, donò simbolicamente le chiavi della città alla statua della Vergine, alla quale sua moglie Maria d'Ungheria offrì una collana d'oro. La statua, in base alle recenti indagini storico-artistiche, è di fattura angioina, ascrivibile ai primi del '300 (probabilmente 1301), e quindi non può essere considerata la stessa statua, che secondo alcuni cronisti, fu nascosta nel periodo islamico. In onore dell'Assunta, invocata col titolo di Santa Maria Patrona di Lucera, Carlo II istituì la festa da celebrarsi ogni anno con la massima partecipazione del popolo. A tal proposito, alcuni storici locali sostengono che la statua fosse inizialmente invocata come Santa Maria della Vittoria, in ricordo della vittoria degli Angioini sui Saraceni, ma mancano fonti d'epoca ad avvalorare tale tesi; con tale titolo, a Lucera, è invece invocata l'icona trecentesca venerata nella chiesa di San Giacomo Apostolo. Per riportare la cristianità nella città, Roberto d'Angiò fece giungere da Avignone (al tempo sede papale) a Santa Maria il vescovo croato domenicano Agostino Kazotic che in un solo anno riuscì a convertire il popolo lucerino. Morì il 3 agosto 1323, forse dopo essere stato vittima di un agguato. Con bolla pontificia del 4 aprile 1702, confermando un precedente Breve Apostolico di papa Giovanni XXII del 1326, papa Clemente XI lo proclamò Beato. Successivamente, arrivarono a Santa Maria, altre tre icone della Vergine Maria, simili a quella della Patrona, che oggi sono collocate nelle più importanti parrocchie della città: Santa Maria della Vittoria, nella parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo; Santa Maria della Misericordia, nella parrocchia di San Giovanni Battista; Santa Maria della *Libera*, nella parrocchia di San Matteo Apostolo al Carmine. A queste si aggiunge una quarta icona della Vergine, di più recente ritrovamento, conservata nel Museo di Archeologia Urbana di Lucera. Il 4 dicembre 1456 un terrificante movimento tellurico sconvolse la Capitanata. La città di Lucera subì gravi perdite e danni (fra cui probabilmente la parte superiore del campanile del Duomo), ma restò in piedi, a differenza dei centri limitrofi andati completamente distrutti. La popolazione attribuì



a cura del Presidente Pasquale Forte

lo scampato pericolo alla protezione di Santa Maria Patrona.

A seguito del forte terremoto del luglio 1627 con epicentro San Severo, a differenza delle città vicine andate completamente distrutte, Lucera ebbe solo alcuni danni alle abitazioni. I lucerini sentirono la protezione di Santa Maria Patrona e il Decurionato volle donare 500 ducati al Capitolo della Cattedrale, affinché la cappella dedicata alla Vergine fosse arricchita.

Nel 1642 il viceré spagnolo Ramiro Guzman assegnò la città Lucera in feudo al conte Mattia Galasso, su ordine del re Filippo IV. La città subì quindi l'abolizione di tutti i privilegi conferitigli da Carlo II d'Angiò. I lucerini si rivolsero nuovamente a Santa Maria per chiedere la liberazione della città, che finalmente il 20 dicembre 1691 fu dichiarata "città libera, in virtù del potente patrocinio di Santa Maria. Sul finire del 1600 fu realizzato un nuovo altare in marmo alla Vergine Patrona ad opera di Giovanni Reguzzino. Il devastante terremoto del 1731 con epicentro Foggia, distrusse tutti i paesi della provincia ma Lucera, invece, rimase inspiegabilmente in piedi. Anche in questo caso i lucerini vollero ringraziare la Madre Celeste istituendo il "terraggio di Santa Maria". Fu infatti acquistato un terreno nell'agro di Mezzana Grande, con la cui rendita si sostenevano le spese per le festività d'agosto; per amministrare tale fondo fu istituito il comitato delle feste patronali.

Il lucerino san Francesco Antonio Fasani (1681 – 1742) era fermamente devoto alla Vergine Patrona di Lucera, anche se nel suo cuore preferiva invocarla quale Vergine Immacolata, facendo infatti realizzare da Giacomo Colombo una statua dell'Immacolata Concezione per la chiesa di San Francesco. Lo stesso si può dire del Servo di Dio Don Alessandro di Troja (1801-1834), che alla sua morte fu sepolto proprio ai piedi dell'altare della Vergine in Cattedrale, che in quell'anno venne dichiarata Basilica Minore. Nel 1799 Lucera attraversò il turbine degli eventi scaturiti dalla proclamazione della Repubblica Partenopea. La città fu raggiunta dal generale francese Guillaume Philibert Duhesme, che cercò di trattare pacificamente con il popolo lucerino, affinché accettasse l'ingresso delle sue truppe. L'ufficiale di marina, Eugéne Petit però venne ucciso e questo fece scaturire la rabbia dell'esercito, che decise di assaltare Lucera. Fu solo grazie all'intrepido coraggio della duchessa Maddalena Candida Mazzaccara che Lucera si salvò dal saccheggio. La duchessa infatti, uscì dalle mura della città in nome di Santa Maria Patrona, e consegnò le chiavi della città al generale, che concesse tre giorni di tregua, a patto che fossero uccisi gli attentatori. Allo scadere dei tre giorni, le porta della città vennero aperte e la duchessa accolse i francesi, seguita dal simulacro della Vergine, che venne esposto fuori porta Troia. Dehesme, nel vedere l'icona mariana, rimase scioccato, riconoscendola come " la Donna dal viso bruno e dagli occhi d'incisiva potenza, che quella notte gli era apparsa in sogno a dirgli che lasciasse salvo il suo popolo". Per questo, nonostante l'esercito fosse pronto ad intervenire militarmente, Duhesme decide di rinunciare ai bellicosi propositi, entrando in

città acclamato dalla folla. A ricordo di tale evento prodigioso fu opposta sulla facciata di Porta Troia una lapide. Nello stesso anno l'altare in marmo di Santa Maria Patrona fu trasferito all'altra estremità della navata e da allora ospitò la statua seicentesca del compatrono San Rocco da Montpellier, invocato tra il 1655 e il 1656 durante l'epidemia di peste che si abbatté sulla città: la poca mortalità venne vista come un fatto miracoloso. Al posto del vecchio altare fu sistemato un nuovo ed imponente altare in marmo ad opera di Domenico e Marino Palmieri, con angeli di Giuseppe Pagano. A seguito dell'ennesimo terremoto del 1805, il 15 agosto 1806 l'icona trecentesca della Vergine venne incoronata con triplice corona d'oro dal Capitolo della basilica di San Pietro in Vaticano ed inserita fra le immagini più venerate e miracolose della Vergine. In tale occasione venne realizzato il primo dipinto della Vergine in cielo fra San Rocco ed il Beato Agostino Casotti (nelle versioni successive furono aggiunti anche i santi Pietro e Basso); ai piedi il re Carlo II d'Angiò, in ginocchio, consegna alla Vergine le chiavi della città. Dall'ottobre 1836 la città di Lucera fu raggiunta da una nuova calamità, il colera indiano. Numerose furono le vittime dell'epidemia, che raggiunse il suo culmine





a cura del Presidente Pasquale Forte

nell'estate del 1837; il popolo chiedeva a Santa Maria Patrona di aiutare anche questa volta la sua città e l'aiutò della Vergine non mancò. Difatti il 12 e il 13 luglio di quello stesso anno, l'icona trecentesca della Vergine, collocata in una delle cappelle laterali alla cattedrale, mosse gli occhi e cambiò il colore della pelle. A seguito di tale evento miracolo fu aperto un Processo Canonico nel 1838, di cui si occupò anche papa Gregorio XV e la Sacra Congregazione dei Riti, che non poté che constatare l'avvenuto evento inspiegabile e l'improvvisa guarigione dal colera e da altre infermità di molti fedeli. Venne proclamato il 13 luglio quale festa della Madonna del Colera. L'evento prodigioso si ripeté nel 1844, quando la città fu colpita da una violenta siccità. Cento anni dopo, nel 1937 a Lucera si svolse il Congresso eucaristico mariano, in ricordo di tale evento miracoloso. Durante la seconda guerra mondiale, Lucera non fu mai bombardata e mai attaccata. Si racconta che gli aerei che dovevano bombardare la città non riuscirono ad individuarla a causa delle nubi e nel cielo i piloti raccontarono di aver visto l'icona di Santa Maria. I cittadini considerarono l'evento come fatto miracoloso attribuito all'intercessione di Santa Maria Patrona e riempirono la città di edicole votive con piccole riproduzioni dell'icona della Vergine, che ancora oggi sono visibile in tutto il borgo antico. Sono datate: Anno di guerra 1943.

Il 25 marzo 1955 la Basilica Cattedrale è stata dichiarata "Santuario mariano diocesano di Santa Maria Patrona", da mons. Domenico Vendola, vescovo dell'allora diocesi di Lucera.

Nel 1960. grazie all'interessamento del vescovo Domenico Ventola, concessa nelle litanie mariane, l'aggiunta dell'invocazione Santa Maria Patrona Nostra, prega per noi. In quegli anni una nuova luce illuminò la città; Rosa Lamparelli riaccese il fervore intorno al vecchio convento di Santa Caterina, sostenendo di avere visioni della Vergine Maria tra il 1959 e il 1963. Con l'istituzione del corteo storico del 1983, iniziò a Lucera

la tradizione di rievocare ogni 14 agosto la consegna delle chiavi della città da parte di Carlo II d'Angiò all'icona della Vergine Maria. Nel 1987 papa Giovanni Paolo II fece visita a Lucera per venerare il corpo di San Francesco Antonio Fasani, da lui canonizzato l'anno precedente e, colse l'occasione per rendere omaggio all'icona miracolosa di Santa Maria Patrona.

Nel 1999 la statua è stata sottoposta ad un restauro, che ha portato alla luce le vesti in oro zecchino e il colore bruno dei volti della Vergine e del Bambino. Il 24 settembre 2003 la statua della Vergine è stata portata nella Città del Vaticano, dove nella Sala Nervi è stata incoronata con la triplice corona d'oro dal card. Angelo Sodano, in nome del papa San Giovanni Paolo II. Il giorno seguente è tornata a Lucera e, dopo una solenne processione, è stata riportata nel suo Duomo. Il 18 maggio 2014 il nuovo parco giochi della Villa Comunale di Lucera viene intitolata a Santa Maria Patrona. Per via dell'emergenza sanitaria di Covid-19, il 22 marzo 2020, alle ore 11:00, nella Cattedrale di Lucera, a porte chiuse, il vescovo mons. Giuseppe Giuliano ha professato l'atto di affidamento alla Patrona: "Preservaci, o Madre, dal virus micidiale che sta mortalmente contagiando intere fasce della popolazione mondiale. Ottienici, ti preghiamo, uomini e donne dedicati alla ricerca scientifica con disinteresse e competenza. Assicura loro, il successo per il loro impegno e le loro fatiche. Assisti e proteggi coloro che sono chiamati, negli ospedali e negli ambulatori, a soccorrere le sofferenze dei fratelli." Al termine della supplica, l'icona della Patrona è stata portata al portone centrale della Cattedrale, nella deserta Piazza Duomo, per la benedizione sulla città e sulla Diocesi, mentre suonavano le campane delle chiese dell'intera diocesi.

Santa Maria Patrona, patrona di Lucera e della diocesi di Lucera-Troia, viene festeggiata a Lucera nei tre giorni di feste patronali, conosciuti in Puglia anche col nominativo di feste di Agosto, nel cuore del ferragosto, ovvero il 14-15-16 agosto.

I festeggiamenti hanno origini antichissime, che si collegano soprattutto al periodo angioino, in ricordo del sanguinoso eccidio dei saraceni. Con l'istituzione del *Corteo storico* del 1983, iniziò a Lucera la tradizione di rievocare ogni 14 agosto il memorabile momento della consegna delle chiavi della città da parte di Carlo II d'Angiò all'icona della Vergine Maria, seguito dalla processione in piazza Duomo. Un momento particolarmente suggestivo che univa la città fra un miscuglio di sacro e profano. La festa poi proseguiva presso l'Anfiteatro Romano, dove all'arrivo del corteo, si svolgeva il Torneo delle Chiavi, durante







a cura del Presidente Pasquale Forte



il quale i rappresentanti dei rioni delle cinque antiche porte della città si sfidavano in giochi medievali, con l'assegnazione finale del Palio della città. La tradizione è stata modificata a fine anni Novanta: è il vescovo della città che, in cattedrale, dona le chiavi all'Icona di Santa Maria Patrona, che viene successivamente portata in Piazza Duomo per la processione; il corteo storico è stato spostato al 13 agosto, perdendo così il suo principale significato, e il Torneo delle Chiavi invece è stato ridotto ad un semplice torneo di calcetto. Dopo vent'anni, il 12-13 agosto 2017 è stato ripristinato il "Torneo delle Chiavi" con la disfida delle 5 porte, che ha avuto luogo in Piazza Matteotti. Giorno 15, festa dell'Assunta, è dedicato prevalentemente a funzioni religiose in Cattedrale, lasciando per la serata qualche manifestazione canora. Il 16 agosto, festa di San Rocco, compatrono della città, è da secoli caratterizzato dalla grande processione cittadina dell'Icona della Patrona. La statua seicentesca del santo di Montpellier, invece, non viene portata in processione e, a differenza dell'Icona di Santa Maria che viene messa in trono nei nove giorni precedenti la festa, resta nella sua nicchia, quasi abbandonata a sé stessa; in effetti, il patronato di San Rocco sulla città di Lucera sembra essere legato prettamente al periodo dell'epidemia della peste del Seicento. Imponente era la processione del 16 agosto fino a metà del '900. I preparativi iniziavano già dal 13 agosto, giorno in cui le statue dei santi più venerati a Lucera, dalle varie chiese parrocchiali e confraternali, raggiungevano la Cattedrale, prendendo posto ai lati della navata centrale. Per poi giorno 16 percorrere assieme al simulacro della Vergine, contornata dagli Arcangeli, le vie principali della città. Il corteo iniziava dal mattino e si protraeva fino a sera, aprivano la processione le parrocchie, seguite dalle associazioni religiose e le confraternite. Le statue dei santi precedevano quelle degli arcangeli, quindi il clero per giungere infine alla visione dell'icona trecentesca della Vergine Patrona. a oggi la processione ha subito notevoli mutamenti. Non ci sono

più i santi e gli arcangeli ad accompagnare la Vergine che, sola, percorre le vie della città. Ad aprire il corteo sono sempre le parrocchie, seguite dalle associazioni religiose e le confraternite, il clero e la miracolosa icona della Patrona.

Il percorso si è notevolmente ridotto e la processione ha iniziò solo nel tardo pomeriggio per poi ritornare in Cattedrale col giungere delle sera. Suggestivo è l'arrivo dell'icona a Porta Foggia, dove anticamente si svolgeva la preghiera per i campi.

Nel 2000, in occasione dell'anniversario della sua beatificazione, la salma del Beato Agostino Casotti ha accompagnato la Vergine durante la processione cittadina del 16 agosto; nel 2001, invece, a precedere l'Icona angioina, fu la statua di San Francesco Antonio Fasani, in occasione del 50° anniversario della sua beatificazione e del 15° anniversario della sua canonizzazione. Tale evento è stato accolto in modo festoso dalla popolazione lucerina, che da allora spera di rivedere ogni anno il Santo di Lucera in processione con la Vergine Patrona.

Nel 2011, in occasione del 25° anniversario della sua canonizzazione, la statua di San Francesco Antonio Fasani torna a precedere l'Icona della Vergine Patrona della città. Lo stesso accade anche nel 2016, in occasione dell'elevazione del Santo a Patrono Secondario di Lucera e del 30° anniversario della canonizzazione. La festa prosegue nel segno della musica, con l'esibizione di uno o più cantanti in Piazza Matteotti, per poi concludersi con i tre spettacolari fuochi pirotecnici nei pressi dell'Anfiteatro Romano.

Non manca ovviamente il Luna Park che assieme a Molfetta, Barletta, Andria e Mesagne fa parte dei Luna Park della Puglia più grandi, ed è situato nell'area polifunzionale dinanzi alla stazione ferroviaria di Lucera. In quei giorni, all'interno del Museo diocesano, viene inaugurata la mostra di ferragosto, che ogni anno, grazie ai suoi temi, quasi sempre legati al culto della Madonna, fa vivere ai visitatori un viaggio nella storia religiosa della *città di Santa Maria*.



I CATTOLICI E LA POLITICA

L'IMPEGNO DEI CREDENTI NELLA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE

di Mons. Pasquale Maria Minolfi



In questa società liquida, è quantomai urgente piantare qualcosa di solido, duro, granitico e ben saldo che faccia da riferimento forte

per chi cerca valori certi e non effimeri. Essi si trovano con certezza nell'ampia miniera del Cristianesimo. Il prossimo mese di agosto si ricordano eventi storici molto importanti: il 6 agosto 1978 muore Paolo VI, l'8 agosto 1959 termina la sua giornata terrena don Sturzo, il 19 agosto 1954 muore il grande statista Alcide De Gasperi. Tre personaggi straordinari del cattolicesimo politico italiano ed internazionale. Senza di loro il Novecento non avrebbe visto nascere in Italia la democrazia repubblicana. I cattolici hanno molto da riflettere dinanzi ai pericoli del capitalismo selvaggio, del liberalismo sregolato, del relativismo culturale ed etico che mettono profondamente in crisi il significato di comunità, lasciando che i concetti di "società liquida" e "modernità" diventino sempre più vampiri che succhiano il sangue della speranza

dell'armonia sociale. Siamo dinanzi ad un bivio: comunità o società liquida. Il contesto sociale è costituito da legami, relazioni, vincoli solidi, dove tutti si sentono protagonisti di un destino comune dove la persona umana rimane il fulcro centrale e indispensabile. La comunità, invece, quando si disgrega, lascia all'individualismo spazio devastante. aggressivo. velleitario, che produce caos e anomia. Si spegne la solidarietà e la condivisione, non si è più protagonisti del

comune cammino e l'altro diventa una minaccia da cui difendersi con tutte le forze. Il soggettivismo genera disorientamento, mettendo in discussione le fondamenta della modernità resa progressivamente fragile, insicura e priva di sentieri riconoscibili, per cui tutto si scioglie nella inconsistente liquidità. Ed allora, come afferma Zygmunt Bauman, l'incertezza rimane l'unica certezza. Nella diffusa liquidità urge allora piantare qualcosa di solido, stabile, sicuro che faccia da riferimento forte a chi guarda ai valori certi e non effimeri, ampiamente presenti nel Cristianesimo. Paolo VI, nel discorso tenuto alla FAO per i 25 anni dalla fondazione nel 1970, afferma che "la politica è la forma più alta di carità", dove per carità si intende amore e rispetto per l'altro indipendentemente dalla religione professata, dalla cultura posseduta, dal colore della pelle e dalla lingua con cui ci si esprime. I cattolici devono quotidianamente amare e servire la comunità in cui operano, svolgendo il ruolo fondamentale di luce, sale, fermento e lievito, per dare significato concreto e dinamico alla politica intesa come servizio. Con questo spirito, don Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira e Vittorio Bachelet vissero la loro luminosa esperienza politica, lavorando instancabilmente per il bene dell'Italia e degli Italiani.

Politica, oggi, è una parola tra le più usurate e, a chi chiede di parlarne, si potrebbe rispondere con le espressioni che Sant'Agostino utilizza nelle *Confessioni* a proposito del tempo: "Se nessuno me lo chiede, lo so; se cerco di spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so". A livello semantico bisogna necessariamente ricorrere alla "polis", cioè la città intesa come organizzazione



I CATTOLICI E LA POLITICA



L'IMPEGNO DEI CREDENTI NELLA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE

di Mons. Pasquale Maria Minolfi

sociale della convivenza tra gli uomini che decidono di vivere in un determinato luogo, cercando in esso protezione e risorse per vivere. Ma, ahimé, difronte alle manifestazioni quotidiane di una politica fatta solo di scontri e violenze verbali, finalizzati a riscuotere unicamente una popolarità offerta dai social network, assistiamo allo spettacolo poco edificante di percorsi di debordante autopromozione personale in nome di un presunto interesse del popolo. Ecco perché molti e soprattutto i giovani oggi guardano con diffidenza la politica prendendone le opportune distanze. La scissione tra demos (popolo) e kratos (potere) ha frantumato il fragile e prezioso cristallo della democrazia. La migliore politica comprende la vera natura del potere e lo intende unicamente come servizio. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume, il vero politico gli costruisce un ponte. Se qualcuno aiuta un povero dandogli da mangiare, il politico gli procura un posto di lavoro. Proprio questa si chiama carità e forma altissima di carità che si esplicita nell' "arte nobile e difficile" della politica, secondo la brillante intuizione del vescovo di Molfetta Tonino Bello. Ecco allora che l'impegno dei cattolici in politica per la costruzione del bene comune e di quanti hanno a cuore la politica dev'essere quello di riavvicinarla ai cittadini, facendo cogliere a tutti l'importanza di poter vedere riconosciuti e garantiti, come si legge nell'art. 2 della Costituzione, "i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà poltica, economica e sociale". Nel disegno costituzionale, la solidarietà politica si sostanzia per tutti i cittadini soprattutto nel voto (art. 48). Proprio qui

si colloca il contributo dei cattolici alla politica. Nell'enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco, citando la sua *Evangelii gaudium*, esorta a rivalutare la politica, che "è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune".

Tra il 15 settembre e il 15 ottobre, in 1346 comuni italiani si andrà al voto. In Campania si voterà in 142 comuni, tra cui Benevento, Caserta, Salerno e Napoli. Non solo c'è spazio per i cattolici, ma la necessità che questi portino il respiro ampio del bene comune sia nel dibattito politico che nella scelta di uomini che si ispirano al Vangelo.

Chi dimentica il Vangelo, la dignità della persona umana, il primato della vita, la identità di genere secondo il progetto creativo di Dio, cioè la famiglia voluta dal Creatore e composta da un uomo, una donna e dai figli accolti come dono prezioso dell'amore coniugale, non può assolutamente dirsi cattolico. Solo la vitalità della comunità cristiana e la coerenza testimoniale dei veri credenti può garantirci, in questo tempo difficile e confuso, una stagione di impegno politico autentico per i cattolici.



Che la luce dell'amore di nostro Signore sia con tutti a Natale e per sempre.

Auguroni di Buon Natale e Felice Anno



ANNUNCIAZIONE E INCARNAZIONE

di Don Carlo Sansone



Ogni volta che il Signore ci lega al silenzio, è per farsi ascoltare e parlarci. Il silenzio è la forma di povertà divina. I santi nascono da questa povertà.. non vi è altra

certezza, nel cammino della nostra santificazione, che seguire la virtù dell'obbedienza. L'esperienza di Maria, la santa Madre di Dio, unica ed irripetibile, manifesta che le opere di Dio si hanno nella condizione di Dio, cioè mediante il suo Spirito che è rivelazione di Dio e compimento della sua volontà (cfr.Gv 14,17;16,8-15). Egli " tra-duce " (conduce fuori) Dio dal suo mistero inaccessibile e trascendente alla luce del suo fulgore e del suo amore, in cui si dona e si fa conoscere: Gesù Cristo, "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria dalla sua pienezza noi tutti abbiamo grazia su grazia" (Gv 1, 14.16). Maria è chiamata, introdotta in questo evento salvifico, evento trinitario; anzi, Maria è luogo della Trinità, è l'intimità divina! Nell'operare di Dio la creatura umana è chiamata a partecipare e a collaborare in virtù del suo amore, in virtù del suo Figlio, per mezzo del quale "tutte le cose sono state create e tutte sussistono in Lui" (Col 1,16-17), in virtù dello Spirito della vita. Maria è nella benedizione di Dio: Cristo. In Lei e in Lui noi tutti siamo nella benedizione e la benedizione divina è far partecipe la creatura umana della vita di Dio e della sua natura (cfr. Ef 1, 3-14; 2Pt 1, 3-4). Maria è destinataria della grazia: "ti saluto, o piena di grazia". "Voi avete l'unzione", dirà Giovanni anche di ogni cristiano (cf. 1 Gv 2, 20). Maria viene salutata e invitata a rallegrarsi nella gioia messianica e a godere di questa gioia, a motivo della presenza del Signore, il Signore che conosceva nell'attesa secondo le promesse davidiche. Maria è figlia della fede dei padri e il suo cuore deve aver gioito nel sentire che concepiva colui che avrebbe ereditato il trono di David. La sua fede diventa consenso e confessione. Maria riconosce i segni di Dio, e Dio stesso, nella garanzia della fede e della fede nelle promesse. Non fuori della storia, ma nella storia e dalla storia. Maria non può esporre dei dubbi, ma lo stupore, il sentimento di gioia e di sorpresa di chi attende ciò che ama e la persona da cui è amata: "l'anima mia magnifica il Signore" (v.46). Maria vive della memoria 'della sua misericordia', attinta e nutrita dagli eventi della storia, dai testimoni della fede, dalla preghiera assidua, umile, fiduciosa, una memoria che si fa eucaristia: regime dell'onnipotenza di Dio, la stessa che crea e dà vita. La fede di Maria è gesto eucaristico; la fede di Maria compie il gesto eucaristico e, anche, sacerdotale: sale l'altare della potenza divina. In Lei c'è fede e amore donativo: "eccomi. .. avvenga di me quello che hai detto" (v. 38). Si dona, come il sacerdote sull'altare di Dio e nelle sue mani, lasciando operare

lo Spirito Santo. Maria, non madre, è chiamata ad essere madre; il pane sull'altare da non corpo è chiamato ad essere corpo sacramentale di Cristo. In Maria è l'adempimento delle promesse e delle attese del suo popolo, del popolo di Dio. Maria agisce con prontezza e distacco; il medesimo sentimenrichiesto to sarà ai discepoli e agli apostoli di Gesù. Il proposito e la risposta di Maria dicono la sua ferma volontà di restare quella che è agli occhi di Dio: piena di grazia,



serva del Signore, benedetta, beata, fedele, vergine. Giuseppe l'ha riconosciuta com'era davanti a Dio e si è comportato di conseguenza. Maria è opera di Dio, in lei la nuova generazione nel generato Gesù. Anche per noi, la fede è porsi nella realtà com'è davanti a Dio: un progetto d'amore che va vissuto come amore nel servizio della vita. Siamo nella generazione della fede e la fede è garanzia di ogni generazione da Dio: da Abramo alla Chiesa di oggi si dà una successione di fede e nella fede, successione di salvezza in Cristo: "ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20, 22) "1o Spirito Santo scenderà su di te" (Le, 35). Maria com-

ANNUNCIAZIONE E INCARNAZIONE



di Don Carlo Sansone

menta l'opera di Dio con l'atto di fede che è e deve essere sottomissione, abnegazione, ringraziamento, servizio. Davanti a Dio o c'è lode o c'è silenzio. Silenzio è uso cristiano della parola e dell'ascolto di Dio. Ma l'opera di Dio richiede la verginità. La fede è l'operare di Dio senza il concorso umano; essa è un dono divino e, se c'è un concorso umano, è nell'assecondare l'opera di questo dono, che fende i cieli e muove le montagne. Per tutti c'è uno stato di verginità, di purezza data dalla fede, dalla speranza e dalla carità, che educano alla pura fede, alla pura carità, alla pura speranza. Basate soltanto in Dio, non si lasciano corrompere dalla presunzione umana; fondate in Dio e nella sua parola: "nulla è impossibile a Dio!" (v.37), quel Dio "che è capace di far risorgere anche i morti" (Eb 11, 6.19 con Rm 4, 20). Nella carità tutti saremo santi e immacolati al suo cospetto (cfr. Ef 1, 4), noi che non conosciamo Gesù fisicamente (cfr. 2Cor 5, 14-17). Il puro, il vergine, testimonia che la salvezza è per via soprannaturale. L'uomo è chiamato ad acconsentire all'opera di



Dio che si compie in lui e tramite lui, senza riferire alle forze umane ciò che è da Dio e per suo amore gratuito e misericordioso. Solo la fede può intendere e disporre la purezza in tutte le sue forme esistenziali della vita cristiana. C'è infine una purezza adulta, uscita dalle prove, dalla tribolazione, dalle attese, dalla penitenza, vestita del perdono di Dio e dei meriti di Gesù e del suo corpo mistico. Il Signore previene con la sua grazia Maria che, docile, si fa atto di fede e di carità.

La fecondità della fede nasce dal perdere, dal cedere. Si va al Signore non tanto per prendere, quanto per cedere: Abramo rinunciando al figlio, cedendolo, diventa padre di una moltitudine di credenti (cfr.Eb 11, 17-19), riavendo lsacco. Il medesimo gesto è richiesto a chi segue Cristo. Maria ne vive la perfezione; lei che era decisa a restare vergine, fedele nel suo proposito, diventa madre di Gesù e madre dei credenti nell'ordine della grazia divina. La rinuncia non è la condizione per seguire Gesù o per fare la volontà di Dio, ma è l'amore la condizione che richiede la rinuncia o le privazioni. E' lo scandalo della Croce!

Gesù non è in croce per amore della sofferenza, ma per amore al Padre e a noi, nello spessore, nella profondità, nella fedeltà dell'amore: il sacrificio! La generazione di Dio e da Dio è nell'economia della Croce e della Risurrezione. C'è salvezza laddove c'è chi accetta di perdere la vita, cioè "perdersi", "darsi", e ogni commento al Vangelo dovrà cedere il posto alla realtà delle sue esigenze, ma sono esigenze di un amore, che solo può superare ogni tipo di garanzia umana e richiesta di segni. Dio non lascia mai, in via ordinaria, le sue opere prive di sostegno o di un segno che, come tale, è apertura su Dio e non sul nostro dubbio, sulla nostra sfiducia. Dio dirà a Maria: "Vedi. .. Eiisabetta" (v.36). A noi dice: "Vedi. .. la Chiesa ... !". Ciascuno può rinunciare ad ogni segno che soddisfi la sapienza umana, per assumere la responsabilità di un altro segno più credibile: entrare e lasciarsi condurre, nel consenso e nell'obbedienza, dalla onnipotenza di Dio, la stessa che ci ha chiamato alla vita. Lasciamo a Dio il mestiere di Dio! A noi la gioia che questo avvenga, la stessa che segna il viso di un genitore davanti al figlio che nasce, la stessa che segna il viso di chi ha ricevuto il perdono, la stessa che segna il viso di un amico, di un povero quando lo abbracci. Gesù ti ha abbracciato quando ha stretto al suo cuore Maria. Ti è stato detto che Lei è tua madre! Gesù non solo ti dona la vita della salvezza ma anche "sua madre". Il Signore si manifesta a chi lo accetta, non a chi lo discute e lo tenta. La misura è l'amore, la paga è l'amore, la vittoria è l'amore. Entriamo nel silenzio di Dio, nel silenzio di Maria e di Giuseppe, degli Angeli! Il loro silenzio è restituire alle cose, alle creature, la verità della loro esistenza. Lo Spirito Santo ci educherà all'ascolto: Adamo sentì i passi di Dio nel giardino e si nascose; noi gli andremo incontro. Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.





ESSENZA E SIGNIFICATO DEI SACRAMENTI

di Giusi D'Andola



La parola latisacramentum na primo luogo traduzione la termine greco biblico mysterion, che nel NT indica non

solo il mistero, ma è quel termine che sta ad indicare l'insondabile opera della salvezza di Dio in Cristo (cfr. Ef 1, 9s) e più precisamente l'opera di Cristo stesso, il mistero della pietà (cfr 1Tm 3, 16). Nei primi secoli anche le stesse parole e opere di Gesù sono designate come mistero.

In seguito il termine Mysteria = sacramenta, sarà usato anche per dire la chiesa, la sua dottrina, la sua liturgia, la sua preghiera, benedizioni e riti; solo nel XII secolo la Scolastica svilupperà ed affermerà il concetto di sacramento così come è giunto a noi.

Gesù Cristo ci aiuta a comprendere i sacramenti. Infatti: Egli è vero uomo e Figlio di Dio esistente dall'eternità; Egli sa di essere stato chiamato dal Padre a portare agli uomini una buona novella e a dare ad essi la salvezza (cfr. Lc 4, 16 – 19); la sua vita è servizio agli uomini e termina nella sua passione e resurrezione; Egli promette alla comunità dei suoi discepoli la chiesa, lo Spirito Santo e, in lui, la sua presenza permanente (Mt 18, 20; 28, 20); Egli dà ai suoi discepoli l'incarico e il potere di continuare il suo ministero di salvezza con l'annuncio della sua parola e la celebrazione dei sacramenti.

Da ciò ne deriva che la chiesa tutte le volte che annuncia la sua parola, prega il Padre nello Spirito Santo e nella verità, celebra la liturgia e amministra i sacramenti, sperimenta ed attua l'azione stessa di Cristo che è presente ed agisce in essa.

Se consideriamo il sacramento nel suo significato generale come segno visibile di una grazia invisibile allora dobbiamo designare Cristo come il sacramento primordiale, attraverso la sua vita donata agli uomini sulla croce che è il segno visibile ed efficace della nostra salvezza. È Cristo il centro dinamico di tutta l'attività salvifica, che attraverso la chiesa e la sua liturgia vuole raggiun-

gere e trasformare l'intera umanità, poiché Egli stesso si dona e si rende presente in essa e ne fa il suo corpo mistico. La chiesa in se stessa sa di essere chiesa di peccatori, ma sa anche di essere portatrice di realtà divine e diventa segno visibile di salvezza tra i popoli, ponendosi tra il segno primordiale, Cristo, e i singoli sacramenti che celebra pre incarico di Cristo stesso. Essa è definita dal Vaticano II sacramento visibile di salvezza (LG 48) istituita tale dallo spirito di Cristo.

Anche i sette sacramenti esprimono la stessa dimensione di incarnazione. In effetti essi sono fatti, azioni e

parole che prese in sé non hanno grande portata, ma dietro di esse c'è l'onnipotente volontà salvifica di Dio, il quale per mezzo di Cristo e del suo Spirito si comunica agli uomini e opera la nuova creazione. Il sommo sacerdote Cristo si china sull'uomo e lo eleva verso il Padre. Compito della chiesa è quello di dare alla volontà salvifica di Cristo la forma concreta del segno e della parola e quindi di determinare il rito concreto del sacramento. La teologia ha affermato che l'origine ultima dei sacramenti sta nella volontà salvifica di Cristo e che la chiesa deve dare concretezza a questa volontà.

I sacramenti si fondono sulla efficace volontà di Dio in Cristo che come salvatore si avvicina all'uomo bisognoso di salvezza. L'evento sacramento è quindi un incontro con Cristo e

tramite Lui con il Padre. In questo incontro l'uomo deve portare la fede in Gesù, quale Signore e Salvatore; in ultima sostanza, per divenire partecipe del dono della salvezza, l'uomo deve credere. La fede è necessaria per la giustificazione e Gesù stesso l'ha richiesta espressamente da coloro che ricorrevano a Lui per aiuto e guarigione. Colui che riceve il sacramento deve avere fede, questa è indispensa-



ESSENZA E SIGNIFICATO DEI SACRAMENTI



di Giusi D'Andola

bile per l'agire sacramentale di Cristo e per una ricezione fruttuosa del sacramento, in quanto ognuno di esso è come un seme piantato nell'uomo, non si sviluppa senza la fede e l'amore di chi lo riceve.

I sacramenti pur essendo un incontro personale con Cristo, non sono un atto privato dell'uomo che trova e cerca il suo Dio, ma diviene un sacramento di unità, poiché celebrati alla presenza del popolo santo di Dio radunato ed ordinato sotto la guida del pastore; essi sono celebrati nella e dalla

chiesa, per cui tali azioni appartengono all'intero corpo

della chiesa. Essi sono la presenza del mistero pasquale del suo Signore e il dono di Cristo agli uomini bisognosi di salvezza. Ogni sacramento celebrato e ricevuto serve all'edificazione del corpo mistico di Cristo. Ogni sacramento, ciascuno secondo il proprio fine e il proprio dono di grazia, aggiunge nuovi membri alla comunità della chiesa e fanno crescere sempre nuovi rapporti con il suo capo. La chiesa sa stessa si realizza nella misura in cui la santificazione sacramentale si compie nell'uomo. Ogni sacramento riguarda l'intera chiesa e la sua celebrazione non può

scere sempre nuovi rapporti con il suo capo. La chiesa stessa si realizza nella misura in cui la santificazione sacramentale si compie nell'uomo. Ogni sacramento l'intera riguarda chiesa e la sua celebrazione non può essere di natura privata, ma deve avere il carattere di una celebrazione liturgica. Il vero celebrante di ogni sacramento Cristo, le persone incaricate dalla chiesa sono uno strumento nella sua mano. Agisce Cristo anche nel ministro: il rito è solo un mezzo attraverso cui

Cristo stesso opera

l'interiore santificazione del fedele. Per chi riceve il sacramento, l'effetto sacramentale è sempre dono, mai merito. Ciò che viene richiesto al fedele è di aprirsi al Signore nella fede e nel dono interiore di sé.

Il numero settenario dei sacramenti lo troviamo a partire soprattutto dalla scolastica.

Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, fin dai tempi an-

tichi sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ed erano celebrati dopo una lunga preparazione la notte di Pasqua; il sacramento della Riconciliazione, originariamente era celebrato solo di rado, talvolta una sola volta nella vita; l'Unzione dei malati doveva servire a sollevare il malato nel corpo e nello spirito nella situazione di malattia grave; Ordine e Matrimonio, sacramenti di stato, con una funzione sociale - ecclesiologica, l'Ordine è un sacramento ministeriale che si compie attraverso la Martoria, Luitourgia, Diakonia, il Matrimonio per la fondazione e la santificazione della famiglia, chiesa domestica.

I sacramenti seguono una sorta di ordine gerarchico: l'Eucaristia come memoriale e ripresentazione del mistero pasquale, forma il punto centrale e culminante dell'evento sacramentale, al quale gli altri sacramenti sono più o meno ordinati e dal quale essi traggono la loro forza; il Battesimo è la porta d'ingresso per tutti gli altri sacramenti e innesta l'uomo nel mistero di Cristo; la Confermazione e la Riconciliazione come dono dello spirito e condono delle colpe, rappresentano degli sviluppi del sacramento del Battesimo.

Tre sacramenti conferiscono a chi li riceve una particolare impronta, il carattere sacramentale che è incancellabile e che impedisce di riceverli nuovamente, infatti si dice che sono a carattere indelebile: Battesimo, Confermazione ed Ordine. Sant'Agostino dice che chi li riceve diventa proprietà inalienabile di Cristo.

Un'altra suddivisione dei sacramenti li vede nel seguente ordine: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, appunto detti di iniziazione cristiana; Riconciliazione e Unzione degli infermi, chiamati di guarigione; infine Ordine e Matrimonio sono i sacramenti di missione al popolo. I sette sacramenti comunicano all'uomo, in punti nodali e in particolari situazioni decisive della sua vita, la forza e l'aiuto divino, in corrispondenza profonda della natura dell'uomo. Essi ci accompagnano e illuminano il nostro cammino cristiano che si compirà nella beatitudine eterna.



IL GRANDE "SI" DI MARIA

di Rita Di Giovine



Il brevissimo nome Maria, poco più di un soffio, ha il potere di creare un'atmosfera di pace, di silenzio, di confidenza e dolcezza inesprimibili. E' il nome della Madre di

Dio che l'ha voluta, preparata e donata all'umanità. Maria è nata, cresciuta e vissuta nella semplice e disadorna realtà di Nazaret e fin da bambina, secondo la tradizione degli Apocrifi, nella casa paterna o al tempio ascoltava attentamente e docilmente acconsentiva. Molti artisti l'hanno raffigurata fanciulla dedita al lavoro domestico accanto all' anziana madre, ma anche intenta ad apprendere le Sacre Scritture appoggiata alle ginocchia di Anna, sotto lo sguardo di Gioacchino, oppure in meditazione e contemplazione al momento dell'Annunciazione; questa è l'intensa spiritualità familiare in cui Maria fu educata quale discepola del Signore. Dio ha concepito Maria fin dall'eternità come Colei che ha l'orecchio del cuore incessantemente aperto all'ascolto della Parola e al pieno consenso. Il silenzio e l'umiltà furono nella Vergine la radice e lo stelo su cui fiorì l'ascolto e l'obbedienza. Ouesto binomio è inseparabile, perché se non c'è ascolto non vi può essere nemmeno obbedienza, e se non c'è obbedienza è segno che non vi è vero ascolto. Il momento più intenso dell'ascolto-obbedienza fu per Maria quello dell'annunzio, evento dell'incarnazione del Verbo nel suo grembo, ma ogni istante della sua esistenza fu sincronizzato con quell' "Ecce..., fiat!" (Eccomi..., sì!), che l'arcangelo Gabriele raccolse come primo fiore di una nuova umanità. Il "sì" di Maria, infatti, si contrappone al "no" delle origini, quando l'uomo ha preferito guardare a sé piuttosto che al suo Creatore, ha voluto fare di testa propria, ha deciso di bastare a sé stesso cibandosi del frutto proibito. Ma, uscendo dalla comunione con Dio, comincia ad avere paura, a nascondersi e ad accusare chi gli sta vicino. E questo è l'effetto del "no", cioè del peccato. L'obbedienza



non la si può improvvisare. Essa è l'atto di culto fondamentale che Dio richiede alle creature per legarle a sé con vincolo d'amore. Quindi soltanto una profonda educazione alla fede e alla carità la rende possibile, autentica e matura. Maria risponde alla proposta di Dio dicendo: «Ecco la serva del Signore». Non dice: "Questa volta farò la volontà di Dio, mi rendo disponibile, poi vedrò...". No. Il suo è un sì pieno, senza condizioni. E come il no delle origini aveva chiuso il passaggio dell'uomo a Dio, così il sì di Maria ha aperto la strada a Dio fra noi. È il sì più importante della storia, il sì umile che rovescia il no superbo delle origini, il sì fedele che guarisce la disobbedienza, il sì disponibile che ribalta l'egoismo del peccato. La Vergine Maria, in quei pochi istanti dell'annunciazione, ha saputo respingere la paura, pur presagendo che il suo "Si" le avrebbe procurato prove molto dure. La sua preghiera costante e silenziosa apre il Suo cuore al fiducioso abbandono al volere di Dio. A differenza di Maria, i nostri "sì" possono essere definiti mezzi "si", anzi siamo esperti nei "si...ma", nel tergiversare, nell'ascoltare solo il nostro ego; così, però, chiudiamo la porta al bene, e il male approfitta di questi sì mancati. Invece ogni sì pieno a Dio dà origine a una storia nuova, a un profondo cambiamento del nostro cuore, generando conseguenze positive per noi e per gli altri attorno a noi. Il fulcro principale del Sì è la preghiera poiché solo attraverso l'orazione comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, diventiamo capaci di aprire il cuore e accogliere tutto. Tutti dovremmo imparare a dire, proprio come ha fatto la Madre del Signore, "Quello che vuoi Tu, Signore. Promettimi solo che sarai al mio fianco ad ogni passo del mio cammino". Che bello sarebbe se anche noi potessimo assomigliare un po' alla nostra Madre! Col cuore aperto alla Parola di Dio, col cuore silenzioso, col cuore obbediente, con il cuore che sa ricevere la parola di Dio e la lascia crescere come un seme che porta frutto abbondante di grazia. L'umile donna di preghiera Rosa Lamparelli, nella sua lunga vita, ha abbracciato in tutto l'insegnamento di Maria: il silenzio, la preghiera, l'ascolto e l'obbedienza. L'ascolto-obbedienza per Rosa coincideva proprio con la vita: era un semplicissimo e perfettissimo ricamo di grazia che si andava formando sulla modesta trama del quotidiano. Le sue azioni domestiche erano tutte sincronizzate al ritmo del suo cuore anelante a contemplare i volti di Gesù e di Maria. Era una donna piena di fede e la esprimeva con il suo atteggiamento: era un esempio di preghiera, definita da chi frequentava la sua casa "maestra del rosario". Con quanto amore faceva scorrere la dolce catena! Pregava per tutti, soprattutto, per i sacerdoti definendoli "figli prediletti" del Signore. Fin dall'infanzia era stata alla scuola di Maria e ne aveva imitato le virtù. La Lamparelli continua ad essere ancora oggi, a distanza di ben vent'uno anni dalla sua morte terrena, un faro luminoso, un esempio da seguire per giungere al vero Bene. La sua vita semplice è priva di contraddizioni: ogni sua azione era finalizzata a dare lode a Dio. Il Natale è vicino, approfittiamo di guesto periodo di Avvento per porci anche noi in un atteggiamento di ascolto-obbedienza, lasciamoci guidare per i sentieri della fede affinché, proprio come Rosinella, possiamo giungere al cuore di Maria e di Gesù. Buon cammino!



di Anna Fatima Amoroso

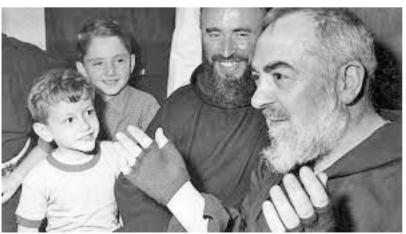


"Al "Sanctus" ebbi un improvviso desiderio di risentire quell'indescrivibile profumo, che già tante volte avevo percepito nel baciare la mano di Padre Pio. Il desiderio fu subito esaudito. Un'ondata di tanto profumo mi avvolse. Aumentò sempre di più', fino a togliermi il respiro. Mi ressi con la

mano alla balaustra per non cadere. Stavo per svenire e chiesi mentalmente a Padre Pio di evitarmi una brutta figura dinanzi alla gente. In quel preciso istante, il profumo sparì."

Fra Modestino da Pietrelcina

Quando ero piccola, ricordo nitidamente che nel salotto di casa troneggiava maestoso e solenne un ritratto dai toni cromatici chiaroscurali bruni, silenti, affascinanti, recante l'immagine di un uomo barbuto che all'epoca mi metteva soggezione ogni qualvolta, con la coda dell'occhio e con l'ingenuità che apparteneva al mio essere bambina, scorgevo quello sguardo magnetico, ascetico, senza ombra di dubbio mistico, così burbero ma al contempo bonario e rassicurante. Ricordo che all'epoca non riuscivo a comprendere se quel "signore" dalla folta barba bianca mi incutesse genuino timore o mi suscitasse sincera ammirazione, d'altronde non conoscevo nulla di lui, quel che è certo è che, con il passare del tempo, non riuscivo a staccare gli occhi dalla sua immagine, sempre più incuriosita e rapita dal fascino ascetico emanato dal pannello ligneo, il quale pareva riflettere ripetutamente, nel corso della giornata, una luce aurea tutta sua. Non sapevo, allora, quanto avrebbe inciso sulla mia vita il carisma di quell'uomo che poi ho scoperto essere un Sacerdote, poi divenuto Santo, quanto sarebbe stato importante per me affidarmi a lui in svariati momenti della mia vita, né avevo la minima idea della Santa Opera che Egli aveva posto in essere all'interno del panorama ecclesiale mondiale, attraverso l'estrinsecazione sapiente ed epifanica delle virtù, delle facoltà e delle prerogative donate da Dio ai pochi eletti, i quali fanno della propria vita una missio di amore, carità e fratellanza attraverso l'esercizio ininterrotto della fede e della misericordia. In questo alveo è proprio il



miracolo, definito a livello teologico quale evento sensibile e straordinario, che rifugge prepotentemente le leggi fisiche sovvertendo incontrovertibilmente l'ordine naturale degli eventi, potenzialmente capace di destare meraviglia non solo in chi crede di assistervi e di essere coinvolto in maniera più o meno diretta ma anche in coloro che ne ascoltano il racconto relativo allo svolgersi degli avvenimenti, a configurarsi quale *fil rouge* attraverso il quale muove il viaggio spirituale che ho intenzione di intraprendere, sulla scia di un racconto simil fiabesco, alla scoperta di quelli che sono i miracoli cosiddetti "minori", di nicchia, non categorizzabili, non conclamati e per questo ascrivibili all'iter di canonizzazione, compiuti da Padre Pio, nella maggior parte dei casi durante il suo mirabile, proficuo e fecondo soggiorno terreno. Gli aneddoti relativi agli innumerevoli prodigi compiuti dal Frate di Pietrelcina, la cui matrice è sostanzialmente attestante quel che concerne la presenza e la forza attiva di Dio all'interno del mondo rivelatesi a mezzo umano, esercitano sulla maggior parte della comunità religiosa e non solo un fascino la cui forza attrattiva si rivela essere pressoché inarrestabile ed inesauribile. Attraverso la sapiente e lucida analisi di Padre Marcellino Iasenzaniro, l'ultimo dei frati che ha avuto il privilegio di essere assistente di Padre Pio - da aprile a settembre del 1965- salito al Cielo proprio quest'anno, è immediatamente percepibile la ratio che sta a monte del legittimo ed instancabile desiderio di conoscere tutte le circostanze, i momenti, gli episodi afferenti alla straordinaria quotidianità del Frate campano, proprio per una sorta di assimilazione ideologica ravvicinante, meccanismo di transfert psicologico attraverso cui i fedeli, a mezzo della condivisione del racconto di aneddoti e testimonianze, tendono a considerare il Santo molto più vicino a loro, trascendendo quella che è la sua aurea sacra e restituendo un'immagine genuina e realistica dell'uomo al di là della sua santità. Eventi quantomeno inspiegabili, ermetiche epifanie profetiche, guarigioni improvvise e misteriose, conversioni ascrivibili ai miracoli cd "indiretti", notevoli e fenomenali visioni, sono solo alcuni





di Anna Fatima Amoroso

dei capillari apostolici attraverso i quali il Frate di Pietrelcina vive ancora tra di noi, sembra quasi di vederlo aggirarsi quotidianamente tra i membri della comunità, col suo saio ed il suo sorriso ironico e così confortante, attraverso la perpetua dichiarazione di quanti beneficiarono della sua intercessione divina e delle conseguenze favorevoli di tale interposizione.

Negli annales che narrano sapientemente la santa Opera di Padre Pio nell' anfiteatro di quella che è stata la sua vita terrena, risulta emozionante rimarcare una testimonianza che ha attestato il coinvolgimento di ben tre miracoli verificatisi contemporaneamente tramite la sua mirabile intercessione, come avvenuto nel caso di una donna di Ferrara che aveva sposato un uomo ateo, anticlericale, laicista, il quale soleva addirittura sputare sulle icone dei Santi. Ad un certo punto della sua vita la moglie devota si era ammalata di cancro, ed avendo chiesto al marito, per esaudire le sue ultime volontà, di essere confessata dal Santo napoletano, alla di lui posta condizione di attenderla al di fuori del cenacolo di culto pugliese poiché considerava lo stesso Padre Pio quantomeno un ipocrita, se non un ciarlatano o un truffatore, approdò in quel di San Giovanni. La donna varcò la soglia del solenne ingresso in compagnia di uno dei suoi 5 figli, uno dei più piccoli nello specifico, dirigendosi verso il confessionale del Frate di Pietrelcina, alveo quasi trascendentale all'interno del quale si verificò più di un evento mistico, si trovò di fronte all'altare di San Francesco utilizzato da Padre Pio per le celebrazioni, nonché al celeberrimo crocifisso davanti al quale egli ricevette le stimmate, proscenio universalmente riconosciuto all'interno del quale si estrinsecarono con forza ed evidenza, nonché con maestoso vigore, i prodigi che condussero alla costituzione della personalità di quello che, ancora oggi, si configura essere uno dei Santi più amati, celebrati, conosciuti del panorama ecclesiastico non solo prettamente italiano, bensì mondiale e prima ancora di arrivare alla piccola e contenuta arena lignea in cui si lottava ogni giorno contro il male del peccato, la trazione della tendina le rivelò la presenza del Frate, il

quale tuttavia non si rivolse direttamente a lei ma chiese al figlio di andare a chiamare suo padre, il quale nel frattempo sostava fuori dalla Chiesa. Il piccolo ubbidì e rivolse al genitore quelle che possono essere le semplici parole di un bambino della sua età "Papà, vieni, ti vuole Padre Pio", causando all'uomo ateo uno svenimento dovuto alla fortissima emozione, frutto dell'aver udito, per la prima volta, la voce di suo figlio, sordomuto dalla nascita. La semplice perorazione santa del religioso campano aveva infatti fatto acquisire al piccolo quei sensi fisici che egli non aveva mai posseduto. Successivamente, al cospetto di Padre Pio, il miscredente padre del bambino guarito grazie all'enigmaticità fideistica fu bonariamente rimbrottato dal Frate, il quale con la genuina schiettezza e l'agrodolce ironia che lo contraddistinguevano, lo redarguì dicendogli "che bella faccia! E ci vuole tanto a capire che Dio esiste?". Il dispiegamento dei carismi santi sulla famiglia di Ferrara oggetto dell'aneddoto che sto narrando non terminarono qui: oltre alla guarigione di uno dei figli più piccoli della coppia ed alla conversione del padre, il santo di Pietrelcina predisse alla donna che sarebbe deceduta, poiché tutti andiamo incontro al medesimo destino, ossia la morte, ma non a causa del cancro. Anch' ella guarì inspiegabilmente e visse per molti anni, tramandando continuamente la grazia ricevuta per intercessione e interposizione di Padre Pio.

La bilocazione, o dono dell'ubiquità, fu, insieme a quello delle stimmate, uno dei carismi distintivi di Padre Pio, uno dei *propria virtutis* afferenti alla sua *missio*, e si estrinsecò a più riprese, se non quotidianamente, coinvolgendo tanti degli astanti che popolarono l'esistenza del Frate di Pietrelcina, suscitando mistero, attrazione, fascino nei confronti di tutto ciò che rimane sostanzialmente precluso alla nostra *ratio*, ammirazione, commozione e rassicurazione. A mezzo della facoltà di riuscire ad esistere in due *loci* distinti, Padre Pio ha assolto al suo compito di configurarsi quale genitore spirituale della comunità, allorquando è riuscito, tramite i suoi mistici carismi, ad accompagnare quasi con mano, come un papà premuroso, non solo i suoi cd "figli spirituali" ma anche tutte le comparse che si sono avvicendate nel proscenio della sua vita, bisognosi di impre-





di Anna Fatima Amoroso

scindibile perdono, solido sostegno, placida rassegnazione e che si sono ritrovati sempre esauditi per quel che concerne le loro preghiere e richieste. Da qui deriva la circostanza per la quale Padre Pio è solito essere definito semplicemente, per una tacita convenzione, "Il Padre". A tal proposito, è stato quantomeno illuminante ascoltare la testimonianza indiretta di Margherita, la quale svolgeva la professione di infermiera presso l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo ed aveva instaurato un rapporto fideistico stretto col nostro Frate, tanto da rammaricarsi, in vista della sua partenza per Chianciano al fine di effettuare cure termali, per la separazione dal Padre, che la rincuorò affermando che qualora lei l'avesse voluto incontrare, anche lontano da San Giovanni, avrebbe dovuto cercarlo in Chiesa, al cospetto del tabernacolo e con i grani del rosario scorsi tra le dita delle mani. Allorquando Margherita partì e pervenne in quel di Chianciano, si recò in una Chiesa e sedette in un banco, dietro ad un sacerdote che sostava, raccolto in preghiera, al cospetto del tabernacolo e snocciolava i grani del suo rosario. L'infermiera vide che il sacerdote si alzò, recandosi in sagrestia, per cui pensò di attendere la sua ricomparsa per assistere alla celebrazione della Messa, ma il ministro di Dio non ricomparve più: trascorsa quasi mezz'ora, la donna si fece coraggio e, recandosi anch'ella nel piccolo locale adibito alla vestizione dei prelati, chiese al sacerdote che si trovava all'interno dove fosse il collega che aveva pregato dinanzi al tabernacolo fino a mezz'ora prima. Alla risposta di questo, il quale affermò che in quella Chiesa non c'erano altri sacerdoti se non lui, e che nessun altro era entrato in sagrestia fino a quel momento, l'infermiera comprese e, una volta tornata in Puglia, interpellò Padre Pio, il quale, dal canto suo, le ricordò col suo sorriso bonario di averle detto che se avesse avuto bisogno di lui lo avrebbe trovato in Chiesa a recitare il santo rosario al cospetto del tabernacolo. Il dispiegamento della potenza di Dio a mezzo Padre Pio ha accarezzato, dopo la morte del Santo, numerosi bambini: non è raro ritrovare infatti testimonianze che attestino come i più piccoli abbiano beneficiato della dolcezza del Frate ed abbiano sperimentato i prodigi della portentosa meraviglia dell'opera divina. Tra le deposizioni infantili più emozionanti è da annoverare a buon ragione il racconto di una donna di nome Claudia, che narra di una serie di sogni alquanto strani fatti in giovinezza: in particolare, ella afferma che nell'anno 2008 sognò Padre Pio recante in braccio la statuina del presepe di Gesù Bambino. Il Frate chiese alla giovane di accarezzare il piccolo gesso artigianale, il quale prese vita al suo semplice tocco. La serie di attività oniriche particolari rivelò alla ragazza, dopo poco tempo, di essere incinta, così nacque sua figlia, e venne chiamata Emanuela Pia. La vita della bambina scorreva gaia e serena, nell'alveo di una normalità che troppo spesso viene negata ai più piccoli, ma un giorno, mentre Claudia si trovava affaccendata in una delle tante mansioni casalinghe, sicura che sua figlia fosse incollata al suo programma televisivo preferito, la giovane mamma sentì invece la bambina correre per casa, proprio come se ella fosse impegnata a giocare a nascondino. Incuriosita, la donna seguì il gioco di Emanuela Pia, che si concluse con un breve tragitto dalla cucina alla cameretta: spalancata la porta di quest'ultima, Claudia ascoltò distintamente le parole pronunciate dalla piccola, felice di aver vinto il gioco del nascondino, "Pa Pio, bah!". Preoccupata a quel punto di aver subito un'incursione da parte di estranei in casa sua, la donna, raccolto tutto il suo coraggio, chiese a sua figlia cosa le stesse accadendo e la sua risposta la lasciò sconcertata, allorguando la piccola le riferì della presenza di Padre Pio nella cameretta a seguito del gioco del nascondino: la giovane madre non riuscì a scorgere nulla, ma proprio in quel momento avvertì distintamente un intenso e piacevole profumo di rose. Come in un ogni prodigio celeste che si rispetti, inoltre, la bambina si armò di uno foto del Santo di Pietrelcina e riferì a sua madre che lo stesso Frate le aveva chiesto di appendere una sua iconografia proprio in quel punto, sul muro della cameretta. Anni dopo Claudia si recò a San Giovanni Rotondo e racconta ancora di oggi di aver percepito, allorquando si trovava in sosta dinanzi alla cella di Padre Pio all'interno del consueto iter spirituale che effettuano tutti nel celeberrimo luogo pugliese, una fragranza di rose, la stessa che aveva avuto modo di avvertire in camera di sua figlia anni prima.

Ulteriore aspetto quantomeno interessante non solo afferente alla personalità ma relativo altresì al modus operandi della santità di Padre Pio è racchiuso negli episodi di conversione che ha portato molti atei o comunque non credenti a divenire fervidi apostoli fideistici dell'opera pia del Padre: uno dei casi più sconvolgenti che rientrano in questo alveo di analisi è offerto dalla testimonianza di una donna di nome Alessia, convinta e stolida miscredente, alla quale nel 2010 venne diagnosticato un cancro tiroideo midollare in stato avanzato, con conseguente speranza di vita ridotta a solo 1 anno. Alessia si sottopose, come da prassi, sia all'intervento che alla chemioterapia, nonché alla terapia radiometabolica, quest'ultima incardinata sull'utilizzo di sorgenti radioattive, in particolare lo iodio radioattivo, capaci di legarsi ai tessuti malati, risparmiando quelli sani, in modo tale



di Anna Fatima Amoroso

da distruggere eventuali foci di cellule tiroidee residue non eliminate dall'intervento chirurgico ed eventuali residui. Durante un controllo, effettuato per via del rilevamento di una metastasi polmonare, al fine di verificare l'eventuale presenza metastatica all'interno di altri organi, Alessia vide nitidamente, all'interno del macchinario ospedaliero, il volto di Padre Pio che le stava sorridendo rassicurante e cominciò a percepire un profumo di rose talmente forte da farle ruotare la testa per scoprirne la provenienza ed interrompere l'esame. L'esito di quest'ultimo fu quantomeno sconvolgente: la dottoressa, incredula, comunicò alla donna la totale assenza di qualsivoglia forma di metastasi all'interno del suo organismo. Alessia era guarita ed uscì dalla tempesta dell'ateismo più cieco per approdare, quasi avesse visto un faro divino, alla beneamata isola della Fede. La santità latente ed al contempo conti-

nuamente manifesta del Frate di Pietrelcina, che ne ha permeato la totalità dell'esistenza terrena, raggiunse il suo apice nella notte tra il 22 ed il 23 settembre 1968, data passata alla storiografia ecclesiastica come giorno della morte del Padre, allorquando molti figli spirituali del Frate Cappuccino, sparsi in tutto il mondo, dichiararono di averlo visto all'interno delle loro case, per effetto della sapiente dipanazione del fenomeno facoltoso dell'ubiquità, il quale pervenne all'apice della sua manifestazione terrena ed al contempo soprannaturale proprio nella notte del trapasso del Santo, o di aver avvertito un fortissimo profumo di rosa, emblema olfattivo e tangibile della presenza di Padre Pio, conosciuto ancora oggi. Nell'alveo di queste commosse testimonianze, una su tutte risulta quantomeno singolare ed emozionante, ossia quella relativa ad un Frate Cappuccino genovese, Padre Umile Bonzi, che durante le ultime ore di vita del Santo si trovava immobilizzato a letto per via di una caduta, fino a quando non venne raggiunto da una Suora, che alle 16:30 gli portò una tazza di brodo e che rimase alquanto sorpresa nell'avvertire, all'interno della camera del Frate, un potente profumo di fiori; quantomeno curiosa circa la provenienza di tale fragranza, ella chiese lumi a Padre Umile, il quale le rispose candidamente che Padre Pio era passato a trovarlo per rivolgergli l'ultimo saluto e che gli aveva dato appuntamento in Cielo, informandolo che l'incontro con Dio fosse vicino anche per lui. Il 9 febbraio 1969, ovvero pochi mesi dopo questo profetico ed epifanico episodio e dopo la morte di Padre Pio, anche Padre Umile salì al cielo, accompagnato dalla serenità del convivio sacro prestabilito.

Il carisma esercitato da Padre Pio, incardinato sostanzialmente su pilastri ideologico - strutturali quali conversione, ubiquità, salvezza delle anime dei peccatori, ha reso inimitabile la figura di un Santo la cui fama mondiale non tende ad arrestarsi, ma ancora più importante dei riconoscimenti formali o affettivi *urbi* et orbi, in questa sede, è il principio secondo il quale il Frate campano si configura quale paradigma quotidiano da seguire: è risaputo come non si pretenda di porre in essere gesta gagliarde, portentose o rinomate per essere graditi agli occhi di Dio, ma risultano necessarie piccole azioni giornaliere per costruire, mattone dopo mattone, una piccola dimora di santità quotidiana. In una società messa alla dura prova, soprattutto a livello mentale, come risulta essere la nostra, anestetizzata dalla piaga del male, incartata su una emergenza pandemica che sembra non avere termine e contraddistinta da una crisi della Confessione senza precedenti, il Beato Carlo Acutis, pioniere della Santità 2.0, ci insegna che i social, strumenti emblema del miasma valoriale contemporaneo, se utilizzati scientemente, possono essere utili alla divulgazione della parola di Dio attraverso piccole storie, le cd "pillole", recanti aneddoti sulla vita dei Santi, messe a disposizione della totalità della comunità cristiana e non solo: è di questi che mi sono servita per la stesura di queste righe; in particolare, ho usufruito delle testimonianze raccolte da Simone Domeniconi, un sapiente e portentoso artista che divide il suo Genio tra poesia e pittura ed ama raccogliere e narrare, come se fosse l'attore di una famosa pièce teatrale, piccole deposizioni concernenti la vita dei Santi, condividendo la forza dell'amore di Dio con una comunità virtuale che cresce senza sosta ed è destinata ad ingrandirsi ancora. Al di là della dicotomia tra ciò che è reale e ciò che è virtuale e lungi da un'analisi circa i vantaggi e gli svantaggi del Web, *la ratio* di fondo che si profila necessaria per sopravvivere alla battaglia che stiamo combattendo ancora oggi, risiede nell' affidarsi al nostro amato e celeberrimo "Padre", lasciandoci condurre per mano da Lui, verso la salvezza. Condividere i gli *exempla humanitatis* posti in essere da personalità approdate alla Santità con giusto merito, che si configurano a buon ragione quali paradigmi esistenziali, è uno dei mezzi più potenti che abbiamo a disposizione per raggiungere l'obiettivo.

"A sera, mentre l'accompagnavo alla cella, chiesi a Padre Pio spiegazioni sul fenomeno. Mi rispose: "Figlio mio, non sono io. E' il Signore che agisce. Lo fa sentire quando vuole e a chi vuole. Tutto avviene se e come piace a lui."

Fra Modestino da Pietrelcina



Regalati e regala i volumi











I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Tutti i giorni feriali dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle 17,30 alle 20,00

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Chiesa di Santa Caterina

orari apertura giorni feriali

pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere Mistica Rosa scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali) Si informa che :

•i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;

• che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali , fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;

• può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione" Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24

71036 Lucera (FG) – presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;

• ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;

• ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

